

GLI ADELPHI

612

Dopo varie esperienze fallimentari, Nabokov pose ai giornalisti che volevano intervistarlo « tre condizioni inderogabili »: le domande dovevano essere inviate in anticipo, le risposte formulate per iscritto, e le sue parole riportate alla lettera. Così nacquero le oltre venti interviste che, insieme a una selezione di articoli e lettere ai direttori di importanti periodici inglesi e americani, compongono di lui quel memorabile autoritratto involontario che è *Intransigence*, apparso per la prima volta nel 1973. Le opere di Vladimir Nabokov (1899-1977) sono tutte in corso di pubblicazione presso Adelphi; il titolo più recente è *Lezioni di letteratura* (2018).

Vladimir Nabokov

Intransigenze



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Strong Opinions

Traduzione di Gaspare Bona

Si ringraziano i periodici in cui sono apparse in origine le interviste con Vladimir Nabokov, e tra essi «Playboy», «The Paris Review», «The Sunday Times», «The New York Times Book Review», «Vogue», «Time» e «Life».

Prima edizione in questa collana: gennaio 2021

© 1973 DMITRI NABOKOV

All rights reserved

© 1994 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3554-1

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>Prefazione</i>	13
-------------------	----

INTERVISTE

1. Anonima (1962)	19
2. BBC (1962)	26
3. «Playboy» (1964)	38
4. «Life» (1964)	70
5. Television 13, New York (1965)	76
6. «Wisconsin Studies in Contemporary Literature» (1967)	89
7. «The Paris Review» (1967)	126
8. «The New York Times Book Review» (1968)	144
9. BBC-2 (1968)	153
10. «Time» (1969)	159
11. «The New York Times» (1969)	172
12. «The Sunday Times» (1969)	177

13.	BBC-2 (1969)	184
14.	«Vogue» (1969)	198
15.	«Novel, A Forum on Fiction» (1971)	205
16.	«The New York Times» (1971)	225
17.	«The New York Times Book Review» (1972)	230
18.	Radio svizzera (1972?)	233
19.	«Bayerischer Rundfunk» (1971-1972)	236
20.	Anonima	246
21.	«Vogue» (1972)	250
22.	Anonima (1972)	260

LETTERE AI DIRETTORI

1.	«Playboy» (1961)	267
2.	«The London Times» (1962)	268
3.	«Encounter» (1966)	269
4.	«The Sunday Times» (1967)	270
5.	«Encounter» (1967)	272
6.	«The New Statesman» (1967)	272
7.	«Esquire» (1969)	273
8.	«The New York Times» (1969)	273
9.	«Time» (1971)	274
10.	«The New York Times Book Review» (1971)	274
11.	«The New York Times Book Review» (1972)	277

ARTICOLI

1.	Hodasevic (1939)	281
2.	Il primo tentativo di Sartre (1949)	287
3.	Strimpellando il clavicordio (1963)	291
4.	Replica ai miei critici (1966)	304
5.	<i>Lolita</i> e Mr. Girodias (1967)	336
6.	Sull'adattamento (1969)	350
7.	Note per un compleanno (1970)	356
8.	I simboli di Rowe (1971)	378
9.	L'ispirazione (1972)	382
	SCRITTI SUI LEPIDOTTERI	390
10.	La femmina di <i>Lycaeides sublivens</i> Nab. (1952)	391
11.	A proposito di alcune imprecisioni nel manuale di Klots (1952)	395
12.	A caccia di farfalle nel Wyoming (1953)	398
13.	<i>Farfalle, falene e altri studi di Audubon</i> (1952)	406
14.	<i>Guida alle farfalle britanniche ed europee</i> di L.C. Higgins e N.D. Riley (1970)	409

INTRANSIGENZE

A Véra

PREFAZIONE

Penso come un genio, scrivo come un autore eminente e parlo come un bambino. Dall'inizio alla fine della mia carriera accademica negli Stati Uniti, da sparuto incaricato a professore di ruolo, non ho mai trasmesso al mio uditorio un solo briciolo di sapere che non fosse stato preparato e dattiloscritto in anticipo e che non fosse sotto i miei occhi sul leggio ben illuminato. Durante le telefonate interurbane i miei ehm-ehm e i miei mah-mah inducono gli interlocutori a passare dalla madrelingua inglese a un patetico francese. Ai ricevimenti, se cerco di intrattenere qualcuno con una storiella, devo ritornare su una buona metà delle mie frasi per integrazioni e cancellature orali. Persino il sogno che descrivo a mia moglie mentre facciamo colazione è soltanto una prima bozza.

Stando così le cose, nessuno dovrebbe chiedermi un'intervista se per « intervista » s'intende una chiacchierata fra due normali esseri umani. In altri tempi ci hanno provato almeno due volte, e una volta era presente un registratore, e quando riascoltammo il nastro e io ebbi finito di ridere, mi fu chiaro che mai

più in vita mia avrei ripetuto un esercizio del genere. Oggi prendo tutte le precauzioni necessarie per costringere a una dignitosa ritirata chi dà la caccia al mandarino. Le domande dell'intervistatore devono essere inviate per iscritto, ricevono risposte scritte, e le risposte devono essere riprodotte alla lettera. Sono queste le tre condizioni inderogabili.

Ma l'intervistatore vuole venire a trovarmi. Vuole vedere la mia matita a mezz'aria sopra la pagina, il mio paralume dipinto, gli scaffali dei miei libri, il mio vecchio borzoi bianco appisolato ai miei piedi. Pensa di non poter fare a meno della musica di sottofondo rappresentata da una finta assenza di formalità, e sente il bisogno di particolari pittoreschi, nel maggior numero possibile, da annotare sul taccuino o almeno da imprimere nella memoria («N. ha tracannato la sua vodka e con un ghigno ha lanciato una battuta...»). Ho forse il coraggio di cancellare questa piacevole intimità? Sì, ce l'ho.

Esiste un'eccellente lozione contro la caduta dei capelli che di per sé ha un colore sgradevole, emulsivo. I fabbricanti cercano di correggere questo difetto aggiungendo un po' di verde – il colore che secondo la tradizione cosmetologica dovrebbe richiamare la freschezza della primavera, le pinete, la giada, le ragnelle e così via. Ma se si vuole che il contenuto vanga al verde, occorre agitare vigorosamente la bottiglia; a riposo, infatti, tutto quel che si può vedere è uno strato verde di un paio di centimetri che sovrasta la colonna immutata, autentica, opalescente della lozione. Per una questione di principio io *non* agito la bottiglia prima dell'uso.

Allo stesso modo, quando mi trovo davanti ai risultati delle interviste quali appaiono sulla pagina stampata, ignoro i fronzoli che galleggiano in superficie e bado solo alla sostanza di fondo. Nel mio archivio si

conservano i risultati di una quarantina di interviste in parecchie lingue. In questo libro sono incluse soltanto alcune delle interviste americane e inglesi. Altre hanno dovuto essere scartate giacché, per una qualche tremenda alchimia, e non solo per effetto di un vigoroso scuotimento, il significato autentico delle mie risposte si è irrimediabilmente mescolato con il colore artificiale della curiosità umana, aggiunto dal fabbricante, così da sfidare ogni tentativo di separazione. In altri casi non ho avuto difficoltà a espungere i piccoli tocchi aggiunti a fin di bene (nonché le più smaccate invenzioni giornalistiche), riuscendo così a eliminare gradualmente ogni traccia di spontaneità, ogni parvenza di effettiva conversazione. Alla fine il testo si tramuta in un saggio suddiviso più o meno elegantemente in paragrafi, e questa è la forma ideale che un'intervista scritta dovrebbe assumere.

La narrativa mi offre così raramente l'occasione di dar voce alle mie opinioni personali che di tanto in tanto mi riescono quasi gradite le domande che mi vengono poste a raffiche improvvise da visitatori affascinanti, garbati e intelligenti. In questo volume la parte dedicata alle domande e alle risposte è seguita da alcune Lettere al Direttore che, come dicono così bene gli avvocati, « si spiegano da sé ». Alla fine c'è un grappolo di saggi, scritti tutti, tranne uno, in America o in Svizzera.

C'è un'acuta osservazione di Swinburne su « quella ciurma astiosa e rettilea di poetucoli che si decompongono in criticastri ». Questo curioso fenomeno era tipico dell'atmosfera che regnava nel piccolo mondo letterario degli emigrati russi a Parigi intorno al 1930, quando l'estetica di Bunin, Hodasevic e qualche altro eccellente scrittore subiva attacchi particolarmente malevoli da parte di criticonzoli più o meno « impegnati ». In quegli anni schernivo sistematica-

mente i detrattori dell'arte e mi divertivo un mondo di fronte all'esasperazione che i miei scritti causavano in quella conventicola; oggi, però, tradurre quel mucchio di vecchi saggi dal mio difficile russo in un inglese pedante, spiegando certi gustosi punti della dislocazione e della strategia di allora, è impresa di scarso interesse, per me come per il lettore. L'unica eccezione che mi sono concesso è l'articolo su Hodasevic.

In sostanza, mi sembra che la presente raccolta delle mie prose inglesi d'occasione, spogliata della sua lunga ombra russa, rispecchi una persona complessivamente più simpatica del «V. Sirin» evocato con sentimenti contrastanti da quei memorialisti, politici, poeti e mistici dell'emigrazione che ancora ricordano le nostre scaramucce nella Parigi degli anni Trenta. Un umore più mite, più sereno, permea oggi l'enunciazione delle mie opinioni, per quanto intransigenti; ed è giusto che sia così.

VLADIMIR NABOKOV

Montreux, 1973